

16 luglio Beata Vergine del Carmelo

Il Carmelo è un monte che in Palestina si protende sul Mare Mediterraneo, formando un ripido promontorio. Nell'Antico Testamento si legge l'episodio del profeta Elia che, pregando su questo monte in un periodo di gravissima siccità, vide una nuvoletta, che, allargatasi fino a coprire la volta celeste, si sciolse in una pioggia ristoratrice.

Elia si recò alla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la faccia tra le proprie ginocchia. Quindi disse al suo ragazzo: "Vieni qui, guarda verso il mare". Quegli andò, guardò e disse. "Non c'è nulla"! Elia disse: "Tornaci ancora per sette volte". La settima volta riferì: "Ecco, una nuvoletta, come una mano d'uomo, sale dal mare". Subito il cielo si oscurò per le nubi e per il vento; la pioggia cadde a dritto" (1 Re 18, 41-45).



Lo stesso Elia, secondo la tradizione, avrebbe istituito sul Carmelo un Ordine di solitari dediti alla penitenza e alla preghiera. L'Ordine Carmelitano si ricollega in particolare a San Simone Stock, nato a Kent in Inghilterra nel 1185, che, nel 1226, ottenne da Papa Onorio III l'approvazione definitiva della regola carmelitana,



peraltro già da tempo codificata da San Broccardo e dal Beato Alberto. In quell'occasione venne istituita la festa della Madonna del Carmelo, per sottolineare il riconoscimento della Regola e per ricordare l'antichissima origine della spiritualità carmelitana. Evento importante nella storia dell'Ordine religioso del Carmelo fu la visione di San Simone Stock, al quale, nell'anno 1251, apparve la Madonna, consegnando al vecchio penitente e Superiore generale dell'Ordine, lo scapolare.

Questo Ordine ebbe una grande diffusione tra il XIII e il XIV secolo: in ogni città furono costruite chiese dedicate a Maria, fiore del Carmelo, e i conventi carmelitani furono i continuatori di una millenaria tradizione di pietà mariana.

In Ticino hanno come patrona la Madonna del Carmelo le parrocchie di Coglio e Corippo, mentre le sono dedicate chiese e oratori nelle comunità di Aurigeno, Bellinzona alla Geretta, Brione s/Minusio, Coldrerio a Villa (*foto*), Colla a Cozzo, Maggia, Mosogno a Neveria, Novaggio e Peccia S. Antonio.

14 agosto San Massimiliano Maria Kolbe

Rajmund Kolbe nacque l'8 gennaio 1894 a Zduńska Wola nella Polonia centrale in una famiglia di modeste condizioni: il padre Juliusz era tessitore, la madre Mariann Dabrowska levatrice. Ebbero cinque figli, di cui due morti prematuramente. Rimasero Franciszek, Rajmund e Josef. Vista la situazione della famiglia i Frati Minori Conventuali, che avevano un convento nella vicina Leopoli, accolsero i due maggiori, Franciszek e Rajmund, perché compissero degli studi regolari nel loro Seminario. Mentre Rajmund decise in seguito di rimanere nell'Ordine, Franciszek scelse la carriera militare. Prese parte alla prima guerra mondiale e scomparve in un campo di concentramento. Pure Josef entrò dai Francescani con il nome di Alfonso.

Il 4 settembre 1910, Rajmund, iniziando il noviziato, prese il nome di Massimiliano e il 5 settembre del 1911 emise la professione religiosa. Studiò a Roma all'Università Gregoriana, laureandosi in filosofia nel 1915 nella Pontificia Facoltà di San Bonaventura, dove ottenne la laurea in teologia. I

Fu ordinato sacerdote il 28 aprile 1918 a Roma. Tutta la sua vita rimase impegnata nella diffusione e nell'incremento del movimento mariano, "Pia Unione di Maria Immacolata", da lui fondato con altri confratelli. Proseguì in questo impegno con il suo ritorno in patria nel 1919 e compiendo diversi viaggi, spingendosi, nel suo anelito missionario, fino in Giappone.

Il 19 settembre 1939, dopo che la Polonia era stata occupata dai tedeschi venne deportato nel campo di concentramento preventivo di Amtitz sul confine tedesco-polacco. Liberato l'8 dicembre dello stesso anno, venne di nuovo incarcerato il 17 febbraio 1941. Fu dapprima nelle prigioni di Pawiak a Varsavia, mentre il 28 maggio successivo, venne internato nel campo di concentramento di Oswiecim, (Auschwitz). Era il numero 16670.

Un giorno, a fine luglio 1941, un prigioniero polacco riuscì a fuggire. Secondo l'inesorabile legge del campo, dieci prigionieri dovevano essere giustiziati. I condannati, scelti con il sistema della conta da 1 a 10, subivano una morte tremenda: rinchiusi nel cosiddetto blocco n. 13, vi sarebbero rimasti senza prendere cibo e acqua fino alla morte. Padre Kolbe non risultò fra questi, ma, scosso dal pianto di un sergente polacco, padre di famiglia, Franciszek Gajowniczek, si presentò al comandante del campo, chiedendo di poterlo sostituire e dichiarando di essere un sacerdote cattolico.



Ascoltiamolo in questa sua testimonianza.

“Quando ci allinearono su un rango in un silenzio irreale, si sentiva la morte nell’aria. Nei nostri occhi si leggeva la paura, un terrore enorme. E cominciò la conta: minuziosa, spietata, crudele. Uno, due, tre.....dieci. E di nuovo: uno, due, tre.....dieci. Un’eco beffarda scandiva il contare. Si tratteneva il fiato mentre i numeri erano lame brucianti. Quando su un prigioniero cadeva il numero dieci, questi doveva uscire dal rango: era condannato a morire in una lenta e atroce agonia”.

Cosa pensavi in quel momento?

“Non si poteva pensare: il cuore inseguiva un tragico filo di speranza, che quasi cancellava la pietà dentro una tensione di sopravvivenza. La condanna del vicino era la tua vita”.

Poi il contare terminò, i dieci erano stati scelti. Tu eri salvo.

“Il numero dieci non mi aveva sfiorato; ero rimasto nel rango dei salvati”.

Invece ti sei offerto per salvare un altro, prigioniero come te.

“L’avevano scelto. Il numero dieci gli era caduto addosso come una mazzata. Piangeva disperato”.

Perché l’hai fatto? Dove hai trovato il coraggio fino a decidere di morire?

“Rispondo con il silenzio. Del resto ogni decisione può essere un mistero. Soltanto la croce in quell’istante fu la mia forza. Pensai a quell’uomo, alla sua famiglia, ai suoi due bambini. Dovevo salvarlo”.

Quei violenti e superbi aguzzini che avevano fatto la conta cosa ti dissero?

“Per loro non eravamo uomini, ma numeri. Uno valeva l’altro. Mi misero con quelli che erano stati scelti e rimandarono l’altro nel rango dei salvati”.

Poi il lento viaggio verso la morte



“No, verso la vita. Il rumore dei nostri zoccoli era già un’eco lontana. Il lager diveniva una nebbia sfuocata su un vago orizzonte che dava ancora, nonostante tutto, pallidi riflessi di sole”.

Poi quei giorni tremendi in attesa.....

“Della morte. Mi rimaneva la missione di aiutare gli altri in quel cammino, mentre i nostri corpi si facevano sempre più deboli.

Era la mia ultima missione. Certamente la più vera”.

Dopo quattordici giorni, il 14 agosto 1941, quattro erano ancora in vita, fra cui padre Massimiliano. Le SS decisero allora di intervenire con una endovenosa di fenolo. Padre Massimiliano tese il braccio pronunciando le sue ultime parole: «Ave Maria».

15 agosto
Assunzione della Beata Vergine Maria

Nell'enciclica *Redemptoris Mater* Giovanni Paolo II ha scritto che "nell'espressione *Beata colei che ha creduto*, pronunciata da Elisabetta, possiamo trovare quasi una chiave che ci schiude l'intima realtà di Maria". Le parole di Elisabetta non sono, strettamente parlando, un cantico, ma, contengono al loro interno un frammento di inno costruito su una benedizione e una beatitudine: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore!". Fissiamo allora la nostra attenzione su questa preghiera, la prima che



sia mai risuonata sulla faccia della terra. La prima strofa dell'inno è costituita da una benedizione che nella Bibbia e nell'antico Oriente era legata soprattutto alla fecondità. Alla luce della maternità divina di Maria oggi poniamo davanti a noi ogni maternità umana, segno sempre grande della vita che Dio effonde nel mondo e nella storia.



Alla benedizione segue una beatitudine, la prima del Vangelo. Si tratta di una formula che spesso risuona nella Bibbia: "Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie..." (Salmo 128,1-2). Il contenuto della beatitudine indirizzata a Maria è espresso nell'originale greco con un participio che ha quasi la funzione di una definizione: "la credente". Maria è beata non solo perché genera fisicamente

il Cristo, come intenderà quella donna della folla: "Beato il grembo che ti ha portato!". Ma, come replicherà Gesù, è beata perché "ha ascoltato la parola di Dio e l'ha messa in pratica" (Luca 11,27-28).

Maria è, quindi, vicina a noi nel viaggio combattuto della fede, negli istanti esaltanti e in quelli amari. E' suggestivo che uno dei modelli più famosi di icona mariana dell'Oriente è quello cosiddetto dell'*Odighitria*, cioè di Maria "che indica la via" della fede nel Cristo suo Figlio.

Mons. Martinoli 50 anni fa primo Vescovo di Lugano

La diocesi di Lugano comprende le terre che civilmente formano la “Repubblica e Cantone Ticino”. Ecclesiasticamente queste terre *ab immemorabili* appartenevano per la maggior parte alla diocesi di Como e per l'altra parte (la pieve di Biasca, la Capriasca e il borgo di Brissago) all'arcidiocesi di Milano; per questo, conservano tutt'ora il rito ambrosiano. Già da quando le terre ticinesi divennero baliaggi dei Cantoni svizzeri si iniziò a porsi il problema di una diocesi autonoma.

Una lunga storia

Il 22 luglio 1859 il Consiglio federale decretava, unilateralmente, la separazione del Cantone Ticino dalle diocesi lombarde di Como e Milano con l'interdizione dei vescovi di Como e Milano ad esercitare giurisdizione sulla porzione elvetica delle loro diocesi. Il 1. settembre 1884 si giunse alla convenzione stipulata fra il Consiglio federale e la Santa Sede: le parrocchie del Cantone venivano staccate canonicamente dalle diocesi di Milano e Como e poste sotto l'autorità di un amministratore apostolico, nominato dalla Santa Sede ed avente carattere vescovile. Fu scelto quale primo amministratore il Vescovo di Basilea mons. Eugenio Lachat (*foto*). A Balerna fissò la sua residenza provvisoria. Alla morte del Lachat (1. novembre 1886) la Santa sede affidò interinalmente il governo spirituale del Ticino a mons. Giuseppe Castelli che del defunto arcivescovo era stato Vicario Generale. Si aprirono poi nuove trattative per ridefinire l'assetto giuridico ed ecclesiastico dell'Amministrazione Apostolica. Il 20 settembre 1887 l'arciprete di Bellinzona Vincenzo Molo era nominato nuovo amministratore apostolico del Ticino.



Il 7 settembre 1888: una diocesi ma unita a Basilea

Grazie alle conferenze di Berna nei mesi di febbraio e marzo 1888 si giunse infine alla convenzione stipulata tra la Svizzera e la Santa Sede per un regolamento definitivo dei rapporti ecclesiastici del Canton Ticino, siglata il 16 marzo 1888. Il 7 settembre 1888, Leone XIII, con la bolla *Ad universam* fondava la “diocesi di Lugano (Bulla qua fundatur Dioecesis Luganensis). Il documento pontificio prevedeva l'erezione del Ticino in diocesi, ma unita canonicamente e a parità di diritti alla diocesi di Basilea. La chiesa di S. Lorenzo di Lugano era elevata al titolo di cattedrale; la diocesi veniva governata da un amministratore avente carattere vescovile, nominato dalla Santa Sede e scelto fra il clero ticinese, dopo aver udito il vescovo di Basilea. Nel 1905, per una maggiore chiarezza, mons. Peri Morosini al “Monitore

Ufficialmente Ecclesiastico” (l’attuale Rivista diocesana) cambiò la specificazione “dell’Amministrazione Apostolica Ticinese” in quella giuridicamente più esatta, “della Diocesi di Lugano”.

1971: l’atto ufficiale di papa Montini

Nel gennaio 1967 iniziarono le pratiche per quella che si riteneva la separazione della diocesi di Lugano da quella di Basilea ma che in realtà staccava semplicemente il titolo episcopale luganese dalla persona del vescovo della città renana. Già il 20 aprile 1966 mons. von Streng si dichiarava disposto a rinunciare, per sé e per i suoi successori, alle prerogative che gli erano riconosciute negli atti del 1884 e del 1888 e in particolare al titolo di vescovo di Lugano. Il 24 luglio 1968 fu firmata a Berna la Convenzione tra la Confederazione e la Santa Sede e il 9 ottobre 1970 il relativo decreto federale ricevette l’approvazione del Consiglio degli Stati e del Consiglio Nazionale. L’8 marzo 1971 papa Paolo VI promulgò la bolla *Paroecialis et collegialis* che poneva fine a “qualsivoglia vincolo di unione (fra le due sedi episcopali); il titolo di Vescovo di Lugano non sarà più conservato dal Vescovo di Basilea e dai suoi successori.



Una comunità in festa

Alla sede episcopale di Lugano fu promosso mons. Giuseppe Martinoli. La domenica 25 aprile 1971 il primo vescovo di Lugano celebrava in cattedrale un solenne pontificale alla presenza dei vescovi svizzeri, del nunzio apostolico, del Capitolo, dei rappresentanti delle diocesi svizzere, di una rappresentanza del clero ticinese e delle autorità federali, cantonali e comunali. Seguì una “generosa *agape*” nel salone del Seminario Pio XII di Lucino. Con la lettura della bolla pontificia in San Lorenzo si compiva l’ultimo atto della “questione diocesana”. Già si aveva una vera diocesi (Cattedrale, Capitolo, Curia, Seminario) che però non ne portava il nome. E’ vero infine quanto mons. Domenico Ferrata, abile diplomatico, diceva scherzando: “Si tratta di una vera diocesi senza nome; è come una bottiglia di eccellente sciampagna, a cui manca unicamente l’etichetta”.

*Don Carlo Cattaneo, archivista diocesano
dall’inserto Catholica di sabato 6 marzo 2021*